

All'assistente sociale che voleva andarla a trovare i genitori avevano sempre detto di no

Cosenza, bimba di due anni trovata fra gli escrementi

Pranzo e cena in comunità, viveva in un tugurio

DALL'INVIATO

COSENZA. Quando il poliziotto è entrato nelle due stanzette nel cuore della città vecchia di Cosenza Deborah s'è rannicchiata sul lettuccio umido temendo chissà cosa. Luigi Turco, ispettore dell'ufficio minori della questura cosentina, s'è limitato a fare rapporto su quel che ha visto: una bambina di due anni e mezzo scalza, mezza nuda, infreddolita, con attaccata addosso una sporczia antica e perfino tracce di escrementi.

Era in un angolo di una stanza umida e buia in cui era difficile camminare senza urtare vecchie bottiglie e lattine abbandonate, cartoni e vestiti sottratti probabilmente dai cassonetti della spazzatura e ammassati disordinatamente sul pavimento. Una condizione di degrado estremo che pare abbia fatto scattare la procedura alla fine della quale Deborah potrebbe anche essere tolta ai suoi genitori naturali. La bimba è figlia di un uomo e una donna di 56 e 46 anni che da qualche anno vivono assieme, entrambi con alle spalle matrimoni falliti e famiglie spezzate.

Che qualcosa non andasse nella famiglia di Deborah l'ha sospettato una delle volontarie dell'Oasi francescana fondata a Cosenza da padre Fedele Bisceglie. I genitori di Deborah da mesi si presentavano alla mensa dei poveri ogni giorno con la loro bambina. La volontaria è rima-

sta colpita da tanto bisogno ed ha scoperto che la coppia con la figliuola abitava da tempo sulla carcassa abbandonata di un'automobile. L'uomo, originario di Rende, un paesino alle porte di Cosenza, lavora solo occasionalmente. La donna è di Pavia dove continua a essere residente e non lavora. Sono poverissimi. È scattata la mobilitazione e l'assistente ha trovato un privato che gratuitamente ha messo a disposizione della famiglia due stanzette, accanto al duomo in Cosenza Vecchia. Avuta la «casa», in realtà un fatiscente tugurio con improbabili servizi, al massimo punto d'appoggio per sostituire il disagio dell'auto in attesa di qualcosa di meglio, i genitori di Deborah avrebbero accettato con decisione la possibilità di arredarsela da soli. Una ventina di giorni dopo l'assistente è andata a trovarli ma con delle scuse le è stato impedito di entrare. La stessa scena s'è ripetuta ai tentativi successivi fin quando della situazione è stato informato l'ufficio minori della questura che ha avviato gli accertamenti. Ieri la bimba è stata tolta ai genitori ed è stata trasferita momentaneamente in una casa-famiglia delle suore del Sacro Cuore. Secondo indiscrezioni - la questura ha fatto filtrare poche notizie - nel rapporto di polizia sarebbe scritto che la madre di Deborah è stata consentente a separarsi dalla bambina perché venisse ospitata dalle suore. Deborah era affamata ma non pre-

sentiva segni di denutrizione. Viene descritta come una bella bambina bionda con gli occhi grandi e azzurri.

Cosa accadrà ora di Deborah? Il rapporto della polizia inviato al tribunale dei minori in realtà avvia un meccanismo alla fine del quale Deborah potrebbe essere tolta ai propri genitori che potrebbero risultare non «idonei» a crescere e tenersi la figlia. Ovviamente le decisioni verranno prese dal tribunale dei minori dopo una vera e propria istruttoria. L'assistente sociale del comune è preoccupata: «Siamo stati investiti solo ora della questione: abbiamo difficoltà ad agire perché la coppia non è residente a Cosenza. Stiamo tentando di aggirare gli ostacoli che ci pone la legge ma non sarà semplice». E testimonia: «I genitori - spiega il suo nome per la delicatezza della storia - sono attaccatissimi alla bambina che chiede sempre di loro e quando li vede si mette a piangere perché non vorrebbe più separarsene. Questo è molto importante perché vuol dire che la bambina, pur vivendo una condizione di eccezionale degrado, non ha mai subito violenze e guarda ai suoi genitori come a un punto di riferimento. Che sia effettivamente così - conclude - l'ho verificato dalle conferme che mi sono state fatte anche dal personale della casa-appartamento».

Aldo Varano

Don Bisceglie fra ultrà e pornstar

Tutte le strade conducono al bene specialmente sport e pornstar. Padre Fedele Bisceglie, segretario delle missioni estere dei Cappuccini, attualmente in Africa, non va mai molto per il sottile quando si tratta di farsi aiutare. Da sempre capo degli ultrà di Cosenza e anche leader spirituale degli ultrà di tutta Italia. Ha fondato l'Oasi francescana, un centro con ambulatorio, mensa e dormitorio per clochard e poveri. L'autoambulanza se l'è fatta comprare dalla pornstar Luana Borgia che nei suoi spettacoli imponeva una pausa per chiedere quattrini. E quando i giornali hanno descritto la coppia come il diavolo e l'acqua santa, padre Fedele è andato su tutte le furie: «Luana è una brava ragazza. Diavoli saranno quelli che l'insultano».

Artigiano milanese in manette per violenza sessuale su minori

Abusava della figlia e di tre sue amichette

Le piccole, tra i 7 e i 9 anni, hanno raccontato i «giochi» in cui l'uomo le coinvolgeva. In passato era toccato alla figlia 14enne della sua convivente.

MILANO. Artigiano milanese, 56 anni, finisce in manette per violenza sessuale. Ha molestato la figlia di 7 anni e tre sue amichette, due coetanee e una di 9 anni. Ma in passato aveva abusato anche della figlia della sua convivente, oggi maggiorenne, allora di 14 anni. Quando ha capito che per lui l'atmosfera diventava pesante, ha deciso di cambiare aria e trasferirsi con la famiglia a Vicenza, ma non è riuscito ad evitare l'arresto.

Quest'ennesima, triste storia di abusi sessuali sui bambini, viene alla luce circa un anno fa, quando una segnalazione anonima avverte la Sesta sezione della squadra mobile milanese che una bimba di 7 anni, straniera ma non extracomunitaria, subisce violenze da parte del papà di una compagna di scuola. L'anonimo fornisce nome e indirizzo.

Per comodità di scrittura la chiameremo Teresa. La polizia, con le cautele del caso, si mette in contatto con la mamma e scopre che la piccola è stata visitata da un pediatra per dei piccoli disturbi all'apparato genitale ai quali però non viene data particolare importanza.

Teresa all'inizio è reticente. Ma dopo una serie di colloqui dice che D.M., il papà di una compagna di scuola, vicino di casa, l'aveva più volte toccata nelle parti intime. Teresa racconta che l'uomo approfittava di lei quando andava a casa sua per stare insieme a Francesca, l'amichetta figlia dell'uomo e della sua convivente. Negli investigatori si insinua il

dubbio che anche Francesca sia in pericolo, ma prove non ce ne sono. Dopo la confessione di Teresa, una visita ginecologica più approfondita accerta la drammatica verità, mentre una perquisizione a casa dell'artigiano porta alla scoperta di alcune cassette pornografiche. D.M. si giustifica, non sono sue bensì del figlio della convivente che ormai è maggiorenne, come l'altra figlia, Natalia.

A maggio dello scorso anno il pm Licia Scagliarini, chiede il rinvio a giudizio per l'artigiano. È a quel punto che l'uomo decide di trasferirsi a Vicenza. Sì, perché sulla sua coscienza, oltre a Teresa, ha altre vittime. D.M. comunque si sbaglia. La polizia non lo perde d'occhio. C'è sempre il sospetto che anche Francesca abbia potuto subire la stessa sorte dell'amichetta. Il caso viene segnalato ai servizi sociali della città veneta e all'Ufficio minori. Francesca, seguita dagli psicologi, finisce per raccontare di aver fatto «giochi sessuali» con il padre, simili a quelli di Teresa. E racconta anche che in quella storia ci sono altre due protagoniste: Michela e Adele, due sorelle rispettivamente di 9 e 7 anni. Anche loro vicine di casa, quando abitavano a Milano.

La mamma delle bimbe, sentita dalla polizia, parla bene della famiglia dell'artigiano. Persone gentili, perbene, tanto è vero che non aveva mai avuto problemi a lasciare che le sue figlie frequentassero quella casa. Ma una cosa, però, Natalia, la figliastra di D.M., quando era ancora mino-

renne le aveva raccontato che il papà aveva abusato di lei. Una storia che la donna aveva attribuito al parto della fantasia di una ragazzina gelosa, magari, della sorellina. Anche Natalia viene sentita dalla polizia, ma nega tutto. In realtà la ragazza si rifiutava di rivivere il suo dramma, ormai sepolto nell'angolo più remoto della sua coscienza e della sua memoria.

Ammetterà solo in un secondo tempo. Quando viene a sapere che Francesca aveva subito la sua stessa sorte. Forse se avesse raccontato tutto alla polizia a suo tempo, avrebbe potuto risparmiare la sorellina. Ma nella mente di Natalia quell'ipotesi era più che remota. Benedetta ingenuità. Secondo il suo ragionamento, il convivente della madre aveva osato con lei perché non era suo padre. Con Francesca, era diverso. Lei era sua figlia e sempre secondo il pensiero di Natalia, l'uomo non avrebbe mai potuto abusare di lei. Sarebbe stato contro natura.

L'«esilio» dell'artigiano, finisce il 2 febbraio, quando ai suoi polsi scattano le manette. Per il momento Francesca è alloggiata in una comunità protetta, ma nulla vieta alla mamma, una volta che avrà sistemato le cose pratiche, la casa, il lavoro, di averla ancora con sé. La donna era all'oscuro di tutto. Anche del dramma di Natalia, e appena scoperta la vera natura del suo compagno, di lui non ne ha più voluto sapere.

Rosanna Caprilli

I passeggeri incerti sulla dinamica. Ma la ragazza era serena e non amava più Rocco. Lui invece la seguiva

Ex fidanzati sotto il metrò: lei lo sfuggiva da tempo Testimonianze contrastanti sull'omicidio-suicidio

L'amica di Barbara: «Quella sera pensava solo ad andare al cinema»

MILANO. Forse la verità non si saprà mai. Ma il giorno dopo della tragedia della metropolitana a Milano, gli investigatori propendono per l'ipotesi dell'omicidio-suicidio. In preda a un raptus Rocco, respinto dalla fidanzata che non voleva più saperne di quella storia, avrebbe stretto la ragazza in un ultimo abbraccio trascinandola sotto le ruote del convoglio in arrivo alla stazione Duomo. Intanto ieri pomeriggio, sempre a Milano, un uomo si è seduto sul binario del metrò della stazione De Angeli. Voleva uccidersi, ma il controllore dei treni l'ha visto e ha bloccato l'alimentazione. L'uomo ora è sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio.

Quanto ai due ex fidanzati, quella dell'omicidio-suicidio è solo un'ipotesi, dicono gli investigatori, «dettata dal quadro generale». Le testimonianze, infatti, sono contrastanti e purtroppo le telecamere della stazione Duomo, in quel momento non hanno fissato nessuna immagine. Restano quindi solo le testimonianze, soprattutto quelle dei familiari delle vittime e dell'amica e collega di Concetta, Manuela R., che l'altra sera era insieme alla coppia, alla stazione della metropolitana. Le due ragazze, uscite insieme dall'ufficio, hanno trovato Rocco che aspettava la sua ex fidanzata. Manuela racconta che non era la prima volta e che per evita-

re di incontrarlo la sua amica Barbara, le chiedeva di cambiare il percorso dall'ufficio alla metropolitana. Sì, Concetta si faceva chiamare Barbara, perché quello che i genitori avevano scelto per lei, il nome della nonna, non le piaceva. L'altra sera le due ragazze e Rocco percorrono lo stesso tratto di strada. Barbara aveva deciso di andare al cinema a vedere «Titanic». Era serena, tranquilla, non poteva pensare al suicidio, racconta sempre l'amica.

Alla stazione della metropolitana Rocco e Barbara parlano fitto fitto. Manuela, per discrezione, si allontana di qualche metro. Al momento della tragedia fra lei e i due ci sono altri passeggeri. La ragazza non vede l'estremo gesto. Sta guardando da un'altra parte. Sono le grida dell'amica a farla voltare, ma non si rende ancora conto di quanto è successo. «L'ha spinta sotto», dice una signora che è proprio accanto a lei. Dopo poco tutti vengono sentiti dalla polizia. Le testimonianze si accavallano. C'è chi sostiene le tesi dell'ultimo abbraccio d'amore prima del volo mortale. Chi, invece, afferma il contrario. Sarebbe stato lui, quando il treno stava arrivando in banchina, ad afferrarla e trascinarla sui binari.

Anche la testimonianza del macchinista non è molto utile alla ricostruzione della verità. L'uomo ha vi-



La stazione dove è avvenuto l'omicidio-suicidio

Ferraro/Ansa

sto la coppia, avvinghiata, gettarsi sotto il treno. Niente di più. Per cercare di capire bisogna analizzare i dati oggettivi, dicono gli investigatori. Niente, nella vita della ragazza poteva far presagire un gesto estremo. Barbara Concetta, insomma, 21 anni appena, non avrebbe avuto nessun motivo per mettere fine alla sua breve esistenza. Aveva invece, messo la pa-

rola fine al rapporto con Rocco. Prima di Natale la storia d'amore fra i due era finita. Il matrimonio era fissato per il prossimo maggio. Rocco e Barbara avevano già trovato casa. Avevano perfino pensato al ricevimento. Scelto il ristorante. Ma poi qualcosa non era andato per il verso giusto e la relazione si era interrotta. Dopo i primi momenti di com-

prensibile sconforto, Barbara aveva ripreso a sorridere. Aveva finalmente trovato un lavoro stabile a Milano, dopo un periodo in un grande magazzino, in Brianza, dove abitava con la famiglia: padre, madre e una sorella di 16 anni. Barbara era soddisfatta del nuovo impiego. Si sentiva finalmente appagata. Era tornata serena e con una gran voglia di vivere. La storia con Rocco per lei era ormai acqua passata. Ma lui non si rassegnava. Voleva tornare con lei. «Avevano avuto dei battibecchi - dice un amico -, forse perché Rocco era troppo geloso. Ma non pensavamo a nulla di drammatico». È Angelo Mariani, il datore di lavoro del giovane: «Ultimamente non c'era con la testa, unico argomento che lo interessava era quella sua ragazza». Rocco aveva perfino chiesto di lasciare il lavoro e poi farsi riassumere, perché voleva stare vicino a Barbara.

Dagli elementi raccolti dagli investigatori, insomma, sembra proprio che Barbara non avesse nessuna intenzione di togliersi la vita. Resta dunque l'ipotesi terribile del raptus per gelosia. Ipotesi, non certezza. E la verità probabilmente non si saprà mai. La fine di Rocco e Barbara sembra destinata a restare avvolta nel mistero.

R. C.

Genova, solo un eccesso di burocrazia?

Incendi sulle alture ma i Canadair non possono volare

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Che fine hanno fatto i Canadair? Sono stati in molti a domandarselo a Genova vedendo le alture bruciare e nessun velivolo alzarsi in cielo per molte ore. Nonostante le pressioni della Guardia Forestale, alle prese con diversi focolai scoppiati fin da martedì e mercoledì, i famosi mezzi che lanciano acqua dall'alto non si sono fatti vivi. Il motivo? Pare che la nuova società che ha ottenuto l'appalto di tale servizio non abbia piloti abilitati e non possiede la certificazione del Registro aeronautico italiano che, del resto, può ottenere solo una volta che la Corte dei Conti ha registrato l'appalto. Storie di infinita burocrazia? Gare di appalto al ribasso? E quanto si domandano in molti in queste ore.

A raccogliere l'appello della Liguria ha pensato allora il Centro Operativo Aereo Unificato della Protezione Civile che ha disposto l'invio di un G222 con 5.000 litri di ritardante, di un elicottero con 5 mila litri d'acqua e di un altro elicottero con 2.500 litri d'acqua. Due Canadair sono finalmente spuntati ieri, avevano pure le insegne tricolori, ma erano francesi e si sono diretti sul Monte Fiasc. Due Trucker inviati dai transalpini hanno invece spento l'incendio nel comune di Carpasio, nell'Imperiese. Per tutta

la notte la lotta si è estesa via terra e via cielo agli incendi in corso sulle alture di nord-est, a Bargagli, Lumarzo e Val Fontanabuona. Sul monte Fiasc, sulle alture di levante, la situazione è sotto controllo solo dal pomeriggio, ma il cessato pericolo dovrebbe essere dato oggi. Emergenza incendi anche nel ponente ligure con le fiamme alimentate da un forte vento. In particolare a farne le spese sono stati boschi e uliveti di Diano Marina, della Valle Argentina e nell'entroterra di Imperia. Ieri sera la situazione sembrava sotto controllo.

La Sisam, controllata al 60% dell'Alitalia e al 40% della Finmeccanica, è la società che per anni ha garantito il servizio dei Canadair mantenendo attivi 24 ore su 24 sei nuovi tipi di aereo e quattro vecchio modello. Ma nel settembre dello scorso anno la convenzione tra Protezione Civile e Sisam è scaduta. «Non abbiamo accettato la nuova offerta della Protezione Civile - dicono in Sisam - perché a quel prezzo non era possibile gestire il servizio come ci era stato richiesto. Se la società che ha ottenuto la nuova convenzione non invia i Canadair, significa che non è in grado di operare». La Sisam ha dato disponibilità ad operare con Canadair del ministero delle Politiche agricole.

M. F.

TRAFFICO E VIABILITÀ
INCHIESTE E RICERCHE
CULTURA E SPETTACOLI
NUMERI UTILI
SPORT
LAVORO
STUDIO

FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ